*La Biblioteca di Nellina*

FERDINANDO ALBERTAZZI

# La Cometa nella calza

## Quattro storie di Natale

*illustrazioni di Matteo Cordero*

Euno Edizioni

# Indice

Gli stivaletti della Befana 9
Le nove renne di Babbo Natale 33
I Re Magi e la vera stella di Betlemme 61
Il miracolo segreto di Gesù Bambino 93

© Testi: Ferdinando Albertazzi
© Illustrazioni: Matteo Cordero

© copyright 2019
ISBN 978-88-6859-152-6

Euno Edizioni
Via Campo Sportivo 21
94013 Leonforte (En)
Tel. e Fax 0935 905877
www.eunoedizioni.it
info@eunoedizioni.it

Finito di stampare
nel mese di novembre 2019
da Fotograph - Palermo

*A*
*Alice Irma e Lorenzo*
*di Alessia Federica e Davide Zanchetta*
*nel segno della famiglia*
*fervido crogiolo di scelte e sentimenti*
*coltivati, ed espansi*

# Gli stivaletti della Befana

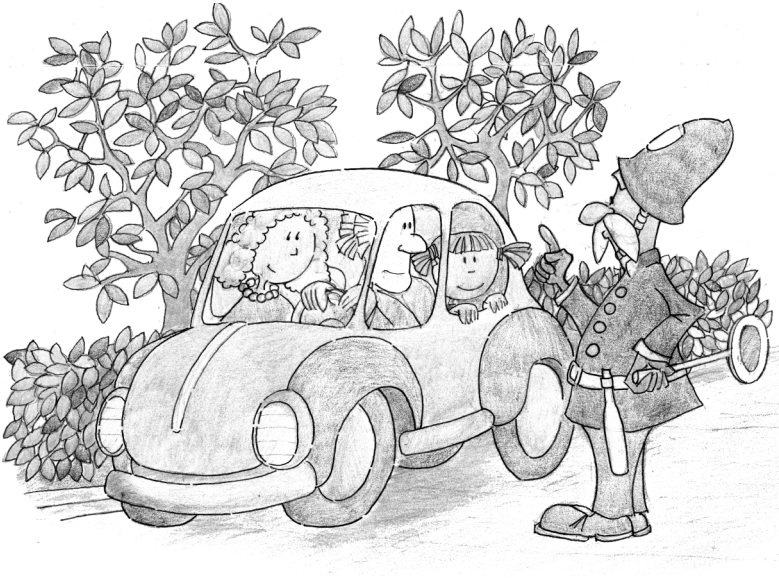
*«La Befana vien di notte, con le scarpe tutte rotte, con la gerla sulle spalle e le calze rosse e gialle»* recitavano Polpettina e Granchietto insieme alla mamma, la sera del 5 gennaio, mentre sistemavano le calze sul caminetto. I gemellini conoscevano la filastrocca a memoria, non sbagliavano una sillaba e lanciavano alla mamma delle occhiatacce fulminanti, se per caso lei si confondeva oppure una parola le rimaneva sulla punta

della lingua! Temevano che alla Befana dispiacesse e che nelle loro calze mettesse perciò del carbone, anziché i regali che desideravano tantissimo.

Nati il 3 gennaio, i due bambini avevano dunque appena compiuto gli anni: 5, facevano, sventolando una mano aperta. Perciò i doni della Befana erano il sospirato prolungamento della festa di compleanno, a cui per niente al mondo avrebbero rinunciato.

Polpettina, che si distingueva da Granchietto soltanto per i capelli lunghi e lisci, mentre lui li aveva a caschetto, appendeva al caminetto le calze più lunghe che riusciva a trovare. Così la Befana non avrebbe faticato a infilarvi dentro non soltanto la bambola prediletta, ma addirittura un'intera collezione di bambole. Non per niente mamma e papà la chiamavano Polpettina: furbetta e vulcano di idee com'era, riusciva difatti a trovare la mossa vincente in ogni situazione.

Quel nome, Polpettina, gliel'aveva dato il suo papà un giorno in cui l'aveva fermato un vigile urbano per controllare i documenti.



Cerca e ricerca, ricerca e cerca, il portafogli con i documenti però non saltava fuori. Il vigile si stava spazientendo, il papà era di tutti i colori dell'arcobaleno e scuoteva la testa, ormai rassegnato alla multa.

«Signor vigile, non gli faccia la multa perché è colpa mia: gli ho nascosto il portafogli che aveva lasciato sul tavolo, poi siamo usciti di corsa e io ho dimenticato di ridarglielo». La bimba era saltata su di punto in bianco, facendo spallucce e guardando il vigile con un faccino strappatenerezza. Tant'è che lui non riuscì a trattenere un sorriso e le rispose che per quella volta non avrebbe multato il suo papà.

«Però non farlo più» disse, sventolando l'indice.

Di solito quello è un gesto di minaccia, ma siccome il vigile le fece l'occhiolino, Polpettina si rese conto che stava scherzando. Allora ricambiò il sorriso e la strizzatina d'occhio, facendo "ciao" con la manina.

«Che cosa ti è saltato in mente, nascondermi il portafogli!» la rimproverò il papà.

«Io non ho nascosto niente, l'ho detto soltanto per toglierti dai pasticci» ribatté la bambina, ridacchiando tra sé e sé senza farsi vedere.

Il papà accostò al marciapiedi, fermò la macchina e si girò a guardarla sgranando gli occhi: la sua piccina aveva soltanto tre anni, com'era possibile che...

«Pazzesco, da non crederci!» esclamò, continuando a fissarla incredulo. Poi scoppiò a ridere forte e, arrivato a casa, vedendo che il portafogli era sulla mensola dell'ingresso dove lo lasciava sempre, la strinse in un abbraccio bisbigliandole nell'orecchio che le bugie non si dicono. Però per quella volta, soltanto per quella volta...

«Sei proprio una polpettina, la mia Pol-

pettina" sussurrò, le lacrime agli occhi. Una specie di secondo battesimo: difatti da quel momento Polpettina diventò il suo nome.

Granchietto, invece, si era meritato quel nomignolo perché, quando beveva, portava il bicchiere alle labbra stringendolo con entrambe le mani.

«Sembri un granchietto, un granchietto mentre afferra qualcosa con le sue chele» aveva osservato la mamma. E da allora il bambino diventò per tutti Granchietto.

Be', torniamo alla nostra storia. Avevamo lasciato i due gemellini accanto al camino, intenti a recitare la filastrocca della Befana, e niente lasciava immaginare il colpo di scena che sconvolse il collaudatissimo rituale. Polpettina e la mamma avevano già attaccato con la seconda strofa, ma si fermarono di botto perché Granchietto si era ammutolito.

Gli anni passati, lui aveva recitato la filastrocca meccanicamente, senza pensare alle parole. Invece quella volta la Befana che va in giro "con le scarpe tutte rotte", l'aveva colpito come una frustata.

«È ingiusto – pensò Granchietto. – È ingiusto che proprio lei, che porta i regali per far felice un'infinità di bambini, rischi di prendersi un raffreddore o peggio ancora, perché la neve che sta cadendo le gela i piedi».

«Che cosa c'è, Granchietto?» chiese la mamma, scompigliandogli i capelli con un gesto d'amore.

«Niente, mamma, niente» rispose il bambino, con un sorriso stentato.

Lei aggrottò la fronte, pensierosa, però

non insistette: sapeva che standogli con il fiato sul collo in quei momenti lì, non avrebbe cavato un ragno dal buco. Perciò fece finta di credergli, tanto prima o poi Granchietto non ce l'avrebbe fatta, a non correre da lei per vuotare il sacco.

Rimasti soli nella loro cameretta a fare le coccole a Virgil, il cagnolino che li aveva impietositi nella gabbia di un canile, Polpettina chiese al gemello che cosa lo rattristasse così tanto. Difatti si vedeva lontano un miglio, che Granchietto aveva il magone.